

# **Il monastero femminile di Santa Sofia di Benevento. Ambizioni e limiti di un progetto politico e familiare nell'Italia meridionale longobarda (secoli VIII-IX)**

di Giulia Zornetta

La storiografia ha da tempo messo in rilievo le affinità tra la fondazione regia di San Salvatore di Brescia e quella di Santa Sofia di Benevento. A quest'ultima è stato attribuito non solo il ruolo di monastero familiare, ma anche quello di vero e proprio "santuario nazionale longobardo". Prendendo in considerazione il progetto politico e le strategie di rappresentazione dell'autorità di Arechi, suo fondatore, questo contributo intende riconsiderare sia la dimensione familiare di Santa Sofia sia il ruolo politico e religioso che la storiografia ha attribuito ad essa. La fortuna e il ruolo del monastero nella società beneventana sono poi analizzati nel quadro del successivo principato dei Siconidi, quindi in quello delle trasformazioni politiche, sociali e devozionali che investirono Benevento nella prima metà del IX secolo.

Italian scholarship has already underscored the similarities between the royal foundation of St. Salvatore of Brescia and St. Sofia of Benevento, founded by Arechis, duke of Benevento, before 774. However, St. Sofia is still considered not only as a family foundation but also as the "Lombards' national sanctuary" in Southern Italy. Taking into account Arechis' political project and strategies of representation of his public authority, this study aims to reconsider both the family dimension and the political and religious role of St. Sofia in Lombard Southern Italy. During the first half of the ninth century, the role of the monastery changed as a consequence of the political, social and devotional transformations that were taking place in Benevento. The last part of this study, therefore, focuses on the role of St. Sofia and the monastery's relationship with the princes after the end of Arechis' dynasty.

Medioevo; secoli VIII-IX; Italia meridionale; Longobardi; Monasteri femminili.

Middle Ages; 8<sup>th</sup>-9<sup>th</sup> Centuries; Southern Italy; Lombards; Female Monasticism.

\* Ringrazio Stefano Gasparri, Cristina La Rocca e Vito Loré per aver letto il testo presentato durante il seminario *Family, Power, Memory: Female Monasticism in Italy from 700 to 1100*, tenutosi all'Università Ca' Foscari di Venezia il 4 maggio 2017 e Flavia De Rubeis, Tiziana Lazzari, Giorgia Vocino e Veronica West-Harling per i suggerimenti che mi hanno offerto durante la discussione.

Il monastero femminile di Santa Sofia fu edificato da Arechi (758-787) nella capitale del ducato longobardo di Benevento, a pochi passi dall'area dove erano probabilmente situati il palazzo e la *curtis* del duca<sup>1</sup>. Esso doveva essere da poco attivo quando Carlo Magno conquistò il regno longobardo nel 774. Sebbene l'Italia meridionale non fosse stata direttamente colpita dalle operazioni militari dei Franchi in questa occasione, la caduta di re Desiderio ebbe ripercussioni importanti su tutta la penisola e su Benevento in particolare. Nel 774 Arechi assunse infatti il titolo di *princeps gentis Langobardorum* confermandosi alla guida di un organismo politico sostanzialmente autonomo, che seppe di fatto rimanere tale fino al secolo XI<sup>2</sup>.

Santa Sofia di Benevento ebbe un ruolo che fu a lungo centrale nella vita religiosa, sociale e per un certo tempo anche politica del principato longobardo. Ciononostante, poco si conosce della vita delle monache e delle badesse che qui vissero per circa un secolo e mezzo. La principale fonte riguardante il monastero, il *Chronicon Sanctae Sophiae*, è un *liber praeceptorum* e fu composto entro il 1119 con lo scopo di dimostrare l'indipendenza dell'ente dall'abbazia di Montecassino<sup>3</sup>. Esso è quindi utilissimo per la ricostruzione del patrimonio del monastero e dei suoi rapporti con i papi e con le varie autorità politiche, sia imperiali sia regionali, che ebbero interessi in Italia meridionale. Esso è al contrario assai restio nel dare informazioni sull'agire delle badesse e più in generale sulla comunità di monache qui presente.

I *Chronica monasterii Casinensis*, composti da Leone Marsicano prima del 1115, raccontano che Arechi pose alla guida di Santa Sofia la sorella, ma di quest'ultima non viene tramandato il nome<sup>4</sup>. I documenti contenuti nel cartulario menzionano infatti solo tre delle badesse che ressero il monastero: Arechisa, Wilerona e Rodelgarda<sup>5</sup>. Se per le ultime due non è possibile andare oltre il nome, per Arechisa, che risulta attiva tra l'817 e l'821, è stato invece ipotizzato un legame – quanto meno onomastico – con la famiglia del principe Arechi<sup>6</sup>. Altre fonti integrano poi queste limitatissime informazioni ricordando i nomi di altre tre badesse, da cui, come per le precedenti, è difficile dedurre un legame

---

<sup>1</sup> Tomay, *Benevento longobarda*, pp. 119-152; Rotili, *Benevento fra Antichità e Medioevo*, pp. 315-330.

<sup>2</sup> Gasparri, *Il ducato e il principato di Benevento*, pp. 108-146.

<sup>3</sup> Martin, *Il cod. Vat. Lat. 4939 e la storia di S. Sofia*, pp. 53-63.

<sup>4</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, 37. Non concordo con l'identificazione proposta da Thierry Stasser che identifica la successiva badessa Teopegisa con la sorella del principe Arechi in Stasser, *Où sont les femmes?*, pp. 342-343; Martin, *À propos d'un feuillet*, pp. 219-226.

<sup>5</sup> *Chronicon Sanctae Sophiae*, p. I, n. 26 (821); p. II, n. 21 (817) (Adelchisa); p. I, n. 27 (834), n. 28 (835), n. 34 (841); p. VI, n. 32 (833) (Wilerona); p. I, n. 40 (923) (Rodelgarda). Rodelgarda viene menzionata anche in *Chronicon Sanctae Sophiae*, *Annales Beneventani*, a. 938, p. 224.

<sup>6</sup> Stasser, *Où sont les femmes?*, p. 345. Arechisa compare come destinataria in un *praeceptum* di Sicone dell'821 ed è stata identificata come una nipote di Arechi sulla base di considerazioni meramente onomastiche e cronologiche. *Chronicon Sanctae Sophiae*, p. I, n. 26 (379), pp. 379-380. Quest'ultima non deve tuttavia essere confusa con Adelchisa, la figlia di Arechi, a cui lo stesso principe Sicone elargisce una concessione di beni poco dopo aver preso il potere su Benevento, nell'817. *Chronicon Sanctae Sophiae*, p. II, n. 21 (817), pp. 473-474. È tuttavia possibile che a questa altezza cronologica Adelchisa, che Arechi aveva assegnato alla guida del monastero di San Salvatore in Alife forse già prima del 774, si fosse ritirata nella comunità di Santa Sofia di Benevento. Ciò poteva essere avvenuto in vecchiaia oppure dopo il ritorno di Adelchisa, che era stata ceduta come ostaggio a Carlo Magno nell'787, a Benevento. *Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum*, 2, p. 235. La donazione che Sicone effettuò a favore di quest'ultima aveva come oggetto una proprietà situata nel cuore della capitale e confinante con alcuni possedimenti urbani di Santa Sofia. È dunque probabile che alla morte di Adelchisa tale proprietà fosse andata ad arricchire il patrimonio cittadino del monastero sofiano e che la concessione di Sicone, il quale aveva assunto il ruolo di principe nell'817 a seguito di una violenta congiura ordita da un gruppo di aristocratici beneventani contro Grimoaldo IV, avesse un ruolo politico: quello di pacificare le tensioni interne alla capitale seguite al brusco e violento cambiamento ai vertici del potere distendendo in particolare i rapporti con i sostenitori e la famiglia dei principi che lo avevano preceduto, di cui Adelchisa faceva parte.

familiare con le principali famiglie dell'aristocrazia beneventana: Eusoffronia, Teopegisa e Ota<sup>7</sup>.

A seguito della tipologia di fonti disponibili risulta quindi difficile analizzare Santa Sofia di Benevento dal punto di vista dell'agire femminile. Questo contributo si concentra pertanto sul progetto politico e familiare sotteso alla fondazione del monastero e sulla sua fortuna nel periodo immediatamente successivo. L'edificazione del complesso sofiano è quindi inserita nel quadro del Mezzogiorno longobardo della seconda metà del secolo VIII così da metterne in luce la continuità con due tradizioni: quella del ducato di Benevento e quella regia. Arechi si ispirò infatti ai sovrani longobardi sia per le traslazioni di reliquie compiute nella chiesa di Santa Sofia sia per la fondazione del monastero femminile. Quest'ultimo aveva infatti indiscutibilmente come modello il monastero di San Salvatore di Brescia, fondato da Desiderio e dalla moglie Ansa prima del 757. A partire da queste considerazioni, la funzione di "santuario nazionale longobardo", che la storiografia ha da lungo tempo attribuito al complesso sofiano, è ridimensionata a favore di un progetto politico e devozionale fluido, in grado di adattarsi ai mutamenti del contesto politico e sociale beneventano almeno fino alla fine del secolo XIII<sup>8</sup>. Nella parte conclusiva viene preso in considerazione il ruolo assunto dal monastero una volta venuta meno la dinastia principesca seguita ad Arechi, dopo la congiura che nell'817 pose fine al regno di Grimoaldo IV (806-817). Durante i successivi principati di Sicone (817-832) e di Sicardo (832-839), Benevento fu infatti investita da alcune importanti trasformazioni politiche, sociali e devozionali, che determinarono l'ascesa della cattedrale di Santa Maria e una parziale marginalizzazione della posizione finora avuta da Santa Sofia nella capitale.

### 1. La fondazione della chiesa di Santa Sofia di Benevento

Il *Chronicon Sanctae Sophiae* presenta la fondazione del monastero femminile come un atto compiuto da Arechi nel 774 e quindi strettamente connesso alla sua persona e alla nascita del principato. Sebbene la storiografia abbia spesso lasciato a margine una notizia contenuta negli *Annales Beneventani* e successivamente riportata anche da Leone Marsicano, il progetto della chiesa intitolata a Santa Sofia non sarebbe da attribuire ad Arechi, ma al duca Gisulfo II (742-751). Quest'ultimo ne avrebbe però solo avviato l'edificazione, lasciando di fatto l'edificio incompiuto<sup>9</sup>.

Una volta ritornato al potere dopo la cacciata di Godescalco (739/40-742) per mano di re Liutprando, Gisulfo II cercò di riaffermare la propria autorità politica sul ducato meridionale<sup>10</sup>. Il potere pubblico era stato qui precocemente dinastizzato dalla sua

---

<sup>7</sup> *Codice diplomatico longobardo*, V, n. 16, p. 392 (Eusoffronia); Brown, *New Documents at Rieti*, pp. 342-343 (Teopegisa); *Chronicon Sanctae Sophiae, Annales Beneventani*, a. 868, p. 218 (Ota).

<sup>8</sup> Delogu, *Mito di una città meridionale*, pp. 17-35; Lepore, *Monasticon Beneventanum*, pp. 150-152; Loud, *A Lombard Abbey in a Norman World*, pp. 278-281; Uginet, *La vie à l'abbaye de Sainte-Sophie de Bénévent*, pp. 681-704.

<sup>9</sup> «Gisolfus principatur, qui a fundamentis cenobium Sancte Sophie incepit, sed preventus morte imperfectum reliquit», in *Chronicon Sanctae Sophiae, Annales Beneventani*, a. 737, p. 210 e successivamente «Domnus Arichis dux et primus princeps constituitur in Beneventum. Sedit anni XXX. Qui ad finem optimum edificandi et dedicandi monasterium perduxit» (*ibidem*, a. 769, p. 211); *Chronica monasterii Casinensis*, I/6, p. 30; Bertolini, *Gli Annales Beneventani*, pp. 85-89. Gli *Annales Beneventani* attribuiscono tuttavia al 737 la data di fondazione della chiesa di Santa Sofia da parte di Gisulfo II, il quale però governò il ducato di Benevento dal 731 al 732 e successivamente dal 742 al 751. Questa è una delle ragioni che ha portato la storiografia a ignorare la notizia e a identificare la fondazione gisulfiana qui menzionata con Santa Sofia *ad Ponticellum*, che pure era già attiva prima del 737: Martin, *Il cod. Vat. Lat. 4939 e la storia di S. Sofia*, p. 45; Lepore, *L'Église de Bénévent et la puissance publique*, p. 45; Loré, *Monasteri, re e duchi*, p. 960.

<sup>10</sup> *Historia Langobardorum*, VI, 57-58; Gasparri, *I duchi longobardi*, pp. 92-96; Azzara, *Spoletto e Benevento e il regno longobardo d'Italia*, p. 118.

famiglia, sebbene intorno alla metà del secolo VIII l'aristocrazia beneventana fosse riuscita a imporre temporaneamente alcuni tra i suoi membri al vertice del ducato. Uno di questi era appunto Godescalco, che insieme al duca Transamondo II di Spoleto (724-745) mise in campo una strategia di relazioni apertamente filo-bizantina e filo-papale, in opposizione diretta alla politica espansiva che stava cercando di realizzare re Liutprando (712-744)<sup>11</sup>. Nel 742 il sovrano decise quindi di dirigere una spedizione militare verso i ducati centro-meridionali per farne rientrare le spinte autonomiste e sottometterli più strettamente alla sua autorità politica. Dopo la deposizione di Transamondo, Godescalco cercò però di fuggire a Costantinopoli, venendo bloccato e ucciso da un gruppo di aristocratici locali, che chiedevano il ritorno al potere di Gisulfo. Quest'ultimo era stato infatti cacciato dal ducato meridionale poco dopo la morte del padre Romualdo II (706-731) e ospitato a Pavia presso re Liutprando<sup>12</sup>. Quando recuperò il potere nel 742, Gisulfo poté quindi contare anche su un forte appoggio interno, quello di almeno una fazione di aristocratici, che agivano come fedeli alla dinastia ducale<sup>13</sup>. La strategia politica di Gisulfo II dovette quindi poi concentrarsi sul consolidamento della propria posizione nel ducato meridionale attraverso l'elargizione di beni pubblici all'aristocrazia e agli enti ecclesiastici locali<sup>14</sup>. Tra questi figurava in particolare il monastero di Santa Sofia *ad Ponticellum*, che era già stato al centro della generosità del padre di Gisulfo, Romualdo II<sup>15</sup>.

La decisione di erigere una nuova chiesa dedicata a santa Sofia andava forse a coronare la riaffermazione del potere di questo duca sul Mezzogiorno longobardo. Gisulfo II morì tuttavia ancora giovane, lasciando il ducato nelle mani della moglie Scaunipergera e del figlio Liutprando<sup>16</sup>. L'edificio non fu portato a compimento e venne inaugurato solo in seguito, durante i primi anni del ducato di Arechi. Il completamento della chiesa gisulfiana da parte di quest'ultimo si deve pertanto collocare all'interno di una strategia di prestigio tutta ducale, giocata all'interno degli equilibri cittadini: la chiesa di Santa Sofia poneva Arechi nel solco di Gisulfo II, vale a dire in continuità con la dinastia beneventana, di cui peraltro anche Arechi faceva probabilmente parte<sup>17</sup>.

Le origini familiari di Arechi non emergono chiaramente dalle fonti, ma l'epitaffio composto in suo onore da Paolo Diacono ne specifica l'appartenenza a una stirpe di duchi e

<sup>11</sup> Gasparri, *I duchi longobardi*, pp. 94-95.

<sup>12</sup> *Historia Langobardorum*, VI, 55. L'aristocrazia beneventana sostenne al posto di Gisulfo II un membro dell'élite palatina, Audelais (731/732), che venne tuttavia sostituito in breve tempo da re Liutprando con il nipote Gregorio, già duca di Chiusi. Audelais è identificabile con il gastaldo che suggerì al duca Romualdo II la donazione dell'agosto 720 a favore del *vestararius* Orso e con il *vicedominus* e *referendarius* menzionato in una donazione dello stesso duca del 726: *Codice diplomatico longobardo*, IV/2, n. 7 (720), pp. 26-28; n. 14 (726), pp. 48-51; Gasparri, *I duchi longobardi*, pp. 92-93.

<sup>13</sup> «Cum vero Beneventum properaret, Gotscalcus, auditu eius adventu, navem conscendere atque in Greciam fugere molitus est. Qui postquam uxorem et cuncta supellectilem suam in navi inposuisset et novissime ipse ascendere vellet, inruentibus Beneventanis, Gisulfi fidelibus, extinctus est. Uxor sane illius cum omnibus quae habebat Constantinopolim perlata est»: *Historia Langobardorum*, VI, 57. Nel testo di una *charta convenientiae* del 766 si precisano alcuni dettagli della fuga di Godescalco e della moglie Anna. *Codice diplomatico longobardo*, V, p. II, n. 7 (766), p. 365. Azzara, *Spoletto e Benevento e il regno longobardo d'Italia*, p. 118.

<sup>14</sup> *Codice diplomatico longobardo*, V, p. II, n. 7 (766), pp. 365-366. Questa *charta convenientiae* serba traccia di una serie di vicende che avevano come protagonisti i vertici della società beneventana – duchi longobardi, aristocrazia locale, enti ecclesiastici – e che mettono in evidenza alcune delle modalità con cui questi soggetti, ed in particolare i duchi di Benevento, costruivano le proprie reti di relazioni. Alla base del conflitto si trovava infatti una sequenza di distribuzioni di beni tra loro contraddittorie, realizzate lungo la prima metà del secolo VIII da soggetti diversi, tra cui Gisulfo II, che attraverso di esse intendevano affermarsi politicamente una volta arrivati ai vertici del ducato. Per quanto riguarda la costruzione e il consolidamento di clientele all'interno del regno longobardi si vedano Gasparri, *Strutture militari e legami di dipendenza*, pp. 664-726; Wickham, *Aristocratic Power*, pp. 164-170.

<sup>15</sup> *Codice diplomatico longobardo*, IV/2, nn. 17-18 (742), pp. 59-66; n. 21 (743), pp. 73-75; nn. 22-23 (744), pp. 75-81; nn. 24-25 (745), pp. 82-90; n. 32 (748), pp. 109-112; n. 34 (751), pp. 115-117.

<sup>16</sup> Gasparri, *I duchi longobardi*, p. 96.

<sup>17</sup> Bertolini, *Arechi II*, pp. 71-72.

re<sup>18</sup>. Sebbene alcune ipotesi siano state fatte a questo proposito e abbiano talvolta ricondotto Arechi al ducato del Friuli<sup>19</sup>, né Paolo Diacono né Erchemperto alludono mai a un'origine settentrionale mentre il *Chronicon Salernitanum* narra un episodio della giovinezza del duca ambientato in una chiesa di Capua<sup>20</sup>. Il riferimento alla stirpe regale presente nel carne di Paolo Diacono potrebbe quindi essere ricondotto semplicemente a re Grimoaldo (662-671), dal quale discendevano tutti i precedenti duchi di Benevento, compreso Gisulfo II. Arechi avrebbe dunque fatto parte del medesimo gruppo parentale di quest'ultimo, da cui troverebbe senso sia il riferimento ai duchi presente nello stesso carne funerario sia il completamento della chiesa di Santa Sofia voluta da Gisulfo II. Un'origine meridionale giustificherebbe inoltre anche l'ampia autorità politica che Arechi sembra aver avuto sin da subito nel ducato di Benevento così come il mancato intervento a supporto di re Desiderio quando nel 774 i Franchi assediaron Pavia e conquistarono il regno longobardo. L'insieme di questi elementi tratteggia infatti un marcato radicamento locale da parte di questo duca, la cui prospettiva meramente beneventana, propria di un sovrano regionale già prima dell'assunzione del titolo di *princeps*, lo trovò di fatto restio a immischiarsi nei fatti settentrionali.

All'interno della chiesa di Santa Sofia Arechi fece trasferire numerose reliquie, tra cui quelle dei “dodici fratelli” e di san Mercurio, rispettivamente nel 760 e nel 768<sup>21</sup>. Queste traslazioni avevano certamente lo scopo di dare prestigio alla chiesa da poco completata, ma al contempo intendevano esaltare il ruolo di Benevento in quanto polo religioso, oltre che centro politico del ducato. Le traslazioni portarono infatti nella capitale alcuni culti già affermati nel territorio conferendo a Benevento una posizione centrale nella geografia sacra della regione. Originari di Cartagine e martirizzati nella seconda metà del secolo III in Italia meridionale, i “dodici fratelli” erano venerati tra Potenza, Venosa, *Velinianum* e *Sentianum*, quindi in un'area compresa tra la Basilicata e la Puglia<sup>22</sup>. Il corpo di san Mercurio doveva invece trovarsi nelle vicinanze della capitale, probabilmente nella città di *Aeclanum/Quintusdecimus*<sup>23</sup>. Arechi avrebbe inoltre collocato a Benevento le spoglie di numerosi altri santi, sia martiri sia confessori, che provenivano dalla vicina Liburia e dai territori bizantini<sup>24</sup>. Questo panorama tutto sommato regionale ricorda per certi versi le numerose traslazioni di reliquie compiute tra VIII e IX secolo in Italia centro-settentrionale, che avevano come oggetto corpi santi di provenienza in gran parte locale<sup>25</sup>. A differenza del mondo transalpino<sup>26</sup>, le città italiane preferirono non ricorrere al tesoro romano, spesso anche a causa di una certa ostilità nei confronti della sede pontificia. Allo stesso modo, i Beneventani non si rivolsero mai a Roma per ottenere reliquie

<sup>18</sup> «Stirpe ducum regumque satus, asenderat ipse / Nobilior generis culmina celsa sui»: *Chronicon Salernitanum*, p. 24.

<sup>19</sup> Gasparri, *I duchi longobardi*, p. 42.

<sup>20</sup> *Chronicon Salernitanum*, p. 23.

<sup>21</sup> *Translatio duodecim martyrum, Translatio S. Mercurii*, pp. 574-580; Vuolo, *Agiografia beneventana*, pp. 202-217; Paoli, *Tradizioni agiografiche*, pp. 297-299; Delehay, *La Translatio S. Mercurii Beneventum*, pp. 16-24.

<sup>22</sup> Vuolo, *Agiografia beneventana*, p. 208; Grégoire, *La leggenda dei XII Compagni*, pp. 159-187.

<sup>23</sup> Si tratta dell'attuale Mirabella Eclano, in provincia di Avellino. San Mercurio è identificato alternativamente come un soldato cristiano della legione Armenia Prima, che venne martirizzato in Cappadocia durante le persecuzioni di Decio e Valeriano, oppure come l'uccisore dell'imperatore Giuliano seguita all'apparizione di san Basilio Magno. Le sue spoglie sarebbero arrivate in Italia meridionale durante la spedizione militare di Costante nel 663 e quindi lasciate a *Aeclanum/Quintusdecimus*: Vuolo, *Agiografia beneventana*, pp. 210-211. Poco convincente l'interpretazione antibizantina e di “culto solare” proposta per la *translatio* di san Mercurio in Pedroni, *Santa Sofia e la ricerca di reliquie*, pp. 135-138.

<sup>24</sup> *Historia translationis corporum SS. XII Fratrum*, p. 119; *Chronica monasterii Casinensis*, I/9, p. 38.

<sup>25</sup> Vocino, *Le traslazioni di reliquie in età carolingia*, p. 198; Collavini, *Da società rurale periferica a parte dello spazio politico lucchese*, pp. 231-248.

<sup>26</sup> Fouracre, *The origins of the Carolingian attempt to regulate the cult of saints*, pp. 161-165; Smith, *Old saints, new cults*, pp. 317-339; Herbers, *Reliques romaines*, pp. 111-126.

particolarmente prestigiose. Quando non attinsero a quelle conservate nelle vicinanze, essi ne prelevarono dalle città tirreniche (*furta sacra*) oppure si rivolsero a Costantinopoli<sup>27</sup>. Nel 763 il gastaldo Gualtari ottenne infatti il corpo di sant'Eliano durante un viaggio come ambasciatore nella capitale bizantina<sup>28</sup>. Mentre Arechi stava arricchendo la chiesa di Santa Sofia di reliquie locali, Gualtari depose il santo orientale in una chiesa privata, che fu costruita per l'occasione a Benevento e a quest'ultimo intitolata. Ciò testimonia peraltro come le medesime pratiche sociali e devozionali, tra cui vi erano non solo la fondazione di chiese private ma anche le traslazioni di reliquie, coinvolgessero tutti i più alti livelli della società beneventana, dal duca ai membri più eminenti dell'aristocrazia<sup>29</sup>.

A differenza di quanto finora affermato dalla storiografia, le traslazioni compiute da Arechi non dovevano necessariamente avere come modello quello della Santa Sofia costantinopolitana<sup>30</sup>, ma è più probabile che dialogassero con quello dei sovrani longobardi Liutprando e Astolfo, che avevano a loro volta arricchito le chiese di Pavia con numerosi corpi santi. Liutprando era stato protagonista della traslazione di sant'Agostino, il cui corpo fu recuperato via nave dalla Sardegna, dove secondo l'agiografia rischiava di cadere nelle mani dei Saraceni<sup>31</sup>. Il vescovo di Ippona venne deposto nella chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro, accanto alla quale il sovrano fece di lì a poco edificare un monastero<sup>32</sup>. Anche Astolfo aveva arricchito la capitale longobarda di nuove reliquie sottratte a Ravenna e a Roma in occasione delle sue campagne militari, tra cui quelle di san Marino<sup>33</sup>.

Il modello regio a cui Arechi si ispirava attraverso le traslazioni confermerebbe inoltre come questo duca stesse costruendo un proprio prestigio sovrano ben prima che la caduta del regno longobardo fosse anche solo immaginabile. È tuttavia importante rimarcare che ciò non avveniva in contrapposizione a re Desiderio, ma come suo alleato e parente: Arechi aveva infatti sposato una delle figlie del sovrano longobardo, Adelperga<sup>34</sup>. La conquista carolingia e l'assunzione del titolo di *princeps* nel 774 non crearono quindi qualcosa di profondamente nuovo, ma cristallizzarono una situazione politica che si era già affermata da qualche tempo, quella di un potere regionale di fatto autonomo, rafforzato dall'isolamento geografico e dalla continuità dinastica.

Il ducato di Benevento si poneva infatti sin dalle origini come un organismo decentrato rispetto al corpo del regno longobardo e appariva caratterizzato da un'ampia autonomia, garantita dalla lontananza geografica da Pavia. I duchi disponevano di un ruolo militare e di comando di una certa importanza, dirigendo in via del tutto indipendente azioni militari contro i territori bizantini, da cui erano pressoché completamente circondati. Essi conducevano inoltre nei confronti del papa una politica in

---

<sup>27</sup> Sebbene il testo della *Translatio S. Felicitatis cum septem filiis* racconti che le reliquie di Felicità erano conservate già da qualche tempo ad Alife e da qui furono poi spostate a Benevento per volere di Sicardo, è stato ipotizzato che il corpo della santa provenisse da Roma. Secondo Antonio Vuolo, è infatti possibile che l'autore volesse nascondere la diretta provenienza romana di Felicità, le cui reliquie potrebbero essere state acquistate, attraverso un itinerario più complesso. *Passio et translatio Beneventum S. Felicitatis cum septem filiis*, coll. 56-59; *Passio et translatio Beneventum S. Felicitatis cum septem filiis*, pp. 14-18; Vuolo, *Agiografia beneventana*, nota 75, pp. 221-222; Geary, *Furta Sacra*, pp. 44-49; Guiraud, *Le commerce des reliques*, pp. 81-94.

<sup>28</sup> *Translatio S. Heliani*, pp. 581-582.

<sup>29</sup> La Rocca, *Le élites, chiese e sepolture familiari*, pp. 259-272.

<sup>30</sup> Bozóky, *La politique des reliques*, pp. 130-135.

<sup>31</sup> *Historia Langobardorum*, VI/48, p. 181.

<sup>32</sup> *Ibidem*, VI/58, p. 185. Le narrazioni agiografiche della traslazione di sant'Agostino sono però decisamente più tarde (BHL 792, 800).

<sup>33</sup> I furti di reliquie compiuti da Astolfo sono ricordati anche in Italia meridionale e un breve riferimento ad essi si trova nel *Chronicon Salernitanum*. «Aystulfus rex [...] ablata multa sanctorum corpora ex Romanis finibus, in Papia construxit eorum oracula; ubi et monasterium virginum et suas filias dedicavit» *Chronicon Salernitanum* 7, p. 9. Tomea, *Intorno a Santa Giulia*, pp. 34-46.

<sup>34</sup> Nelson, *Making a Difference in Eight-Century Politics*, pp. 176-177.

alcuni casi autonoma rispetto a quella del sovrano longobardo, spesso concertata insieme ai duchi di Spoleto<sup>35</sup>. A ciò si associava il controllo complessivo e verticistico dell'amministrazione della regione: a Benevento, così come a Spoleto, si riproduceva in piccolo la stessa gerarchia presente nel regno longobardo, quindi con il duca – e non il re – a capo dell'ordinamento e degli ufficiali pubblici<sup>36</sup>.

La relativa indipendenza di Benevento veniva inoltre coronata da un'attenzione concreta e originale verso la rappresentazione dell'autorità ducale, attestabile già a partire dalla fine del VII secolo. Questa forte e via via più matura coscienza politica, legata forse anche all'influsso bizantino e al contesto mediterraneo in cui il ducato meridionale era inserito, si declinava in vari segmenti del quadro pubblico – dalla coniazione di monete con il monogramma del duca all'organizzazione della capitale intorno al palazzo – e si esprimeva anche nell'ambito giudiziario<sup>37</sup>. Il duca di Benevento si poneva infatti come unico titolare della funzione giudiziaria, così come avveniva in ultima istanza per il re longobardo a Pavia<sup>38</sup>.

## 2. La fondazione dei monasteri femminili di San Salvatore in Alife e di Santa Sofia di Benevento

A differenza della chiesa, il monastero femminile di Santa Sofia fu invece un progetto esclusivo di Arechi e dovette essere anch'esso completato prima del 774<sup>39</sup>. A questa data è associato il lungo – e indiscutibilmente falso – documento con cui si apre il *Chronicon Sanctae Sophiae*, con il quale il principe avrebbe dotato la sua fondazione<sup>40</sup>. Esso consiste in un lunghissimo collage di documenti e riporta ben 69 riassunti di donazioni o conferme di beni che sarebbero state effettuate da Arechi nel solo 774. Queste riguardano principalmente chiese e piccole proprietà sparpagliate su gran parte del territorio del ducato e pervenute all'interno del patrimonio pubblico a seguito di donazioni al palazzo (si tratta soprattutto di chiese private), eredità o confische. A queste si affiancano inoltre alcune ampie porzioni di patrimonio pubblico<sup>41</sup>. Sebbene Arechi faccia

---

<sup>35</sup> Gasparri, *I duchi longobardi*, pp. 90-97.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 30; Collavini, *Duchi e società locali*, pp. 125-166; Loré, *Spazi e forme dei beni pubblici*, pp. 62-68.

<sup>37</sup> Grierson e Blackburn, *Medieval European coinage*, vol. 1, *The Early Middle Ages*, pp. 69-72.

<sup>38</sup> Delogu, *La giustizia nell'Italia meridionale longobarda*, pp. 263-266.

<sup>39</sup> Una distinzione netta tra la chiesa e il monastero di Santa Sofia è proposta anche in Belting, *Studien zum Beneventanischen Hof*, pp. 180-182. La storiografia ha spesso concepito il complesso di Santa Sofia come un tutt'uno, leggendo nell'espressione «offerò in ecclesia Sancte Sophie quam a fundamentis edificavit», contenuta nei documenti del *Chronicon Sanctae Sophiae*, una vera e propria attestazione della fondazione della chiesa. Tuttavia, come avviene in altri documenti dell'Italia meridionale longobarda, il termine *ecclesia* viene utilizzato anche per indicare il monastero, che è infatti il destinatario dei *praecepta* in questione. *Chronicon Sanctae Sophiae*, p. I, nn. 2-20, pp. 337-366; p. III, n. 24a, pp. 519-520.

<sup>40</sup> Questo testo comprende un'introduzione retorica che giustifica le donazioni del principe e che si può attribuire al compilatore del cartulario, quindi databile al 1119 o forse, come ipotizzato da Jean-Marie Martin, a un autore attivo intorno al 1098, insieme a un folto elenco di concessioni. *Chronicon Sanctae Sophiae*, p. I, n. 1 (774), pp. 289-336; Martin, *Il cod. Vat. Lat. 4939 e la storia di S. Sofia*, pp. 61-63.

<sup>41</sup> A proposito della dotazione di Santa Sofia, Vito Loré ha recentemente parlato di «duplicazione sotto il segno del sacro del patrimonio ducale»: Loré, *Monasteri, re e duchi*, p. 963. Le concessioni riguardanti il patrimonio fiscale sono quelle nel *gaio Fecline*, termine che si riferiva originariamente a un terreno pubblico boschivo, nei pressi di Ascoli Satriano: *Chronicon Sanctae Sophiae*, p. I, n. 1 (774), [2], pp. 292-293; n. 6 (774), pp. 343-345 (chiesa di San Pietro in Aqua Sancta e terreni); n. 1 (774), [4], pp. 294-295; n. 2 (774), pp. 337-338 (chiesa di San Mercurio, chiesa di Santa Reparata e terreni); nel *gaio Paline*: *ibidem*, p. I, n. 1 (774), [3], pp. 293-294, (chiesa di Sant'Abbondio e terreni); nel *gaio Noceto*, in Molise: *ibidem*, p. I, n. 1 (774), [4], p. 295 (chiesa di San Magno e terreni); nel *gaio Casa Polluci*, probabilmente nei pressi di Castellino del Biferno: *ibidem*, p. I, n. 1 (774), [5], pp. 295-296 (chiesa di San Giovanni e terreni); nel *gaio Motola*: *ibidem*, p. I, n. 1 (774), [8] p. 297; nel *gaio Stoni*, forse a Ostuni: *ibidem*, p. I, n. 1 (774), [9], p. 298; nel *gaio sull'Appia* in cui si trova la chiesa di Santo Stefano in Strata: *ibidem*, p. I, n. 1 (774), [10], pp. 298-299; n. 8

confluire nella dotazione sofiana anche alcuni possedimenti personali, che sembrano però acquistati per l'occasione, il nucleo essenziale di quest'ultima risulta composto pressoché esclusivamente da beni fiscali<sup>42</sup>.

Nonostante l'indubbia falsità di tale carta di dotazione, è assai probabile che le proprietà qui elencate siano state effettivamente cedute a questo ente tra la sua fondazione e il 774. Sono in ogni caso datati al novembre di quest'anno 19 *praecepta* che compaiono come riassunti nel falso atto di dotazione e vengono poco dopo copiati per intero nel cartulario<sup>43</sup>. Da un lato sembra quindi che la memoria della fondazione di Santa Sofia sia stata intenzionalmente condensata al 774 dal redattore del *Chronicon Sanctae Sophiae*. Quest'ultimo avrebbe potuto voler fare di tale ente un monastero principesco, del tutto scollegato dal passato ducale di Benevento<sup>44</sup>. Dall'altro lato, ciò potrebbe anche dipendere dalla scelta di Arechi di "ri-fondare" Santa Sofia in questo stesso anno con una serie di conferme e di nuove iniezioni di beni. Tale rifondazione si poneva certamente in relazione con il passaggio dal ducato al principato, ma un ruolo rilevante dovette anche essere esercitato dalla situazione di insicurezza politica, che aveva attraversato la penisola – e in particolare l'Italia centro-meridionale – dopo la conquista carolingia<sup>45</sup>. Tale situazione ebbe probabilmente un peso decisivo anche nella scelta di Arechi di sottoporre Santa Sofia alla tutela di San Benedetto di Montecassino, sempre nel 774<sup>46</sup>. Nonostante la lunga disputa che vide il monastero beneventano rivendicare strenuamente la propria indipendenza dall'abbazia cassinese a partire dalla metà del secolo X, la documentazione tramandata non lascia adito a dubbi circa la primitiva volontà di Arechi<sup>47</sup>.

La tutela di Montecassino su Santa Sofia di Benevento troverebbe peraltro conferma nel parallelo legame istituito tra un'altra fondazione del duca, il monastero femminile di San Salvatore in Alife, e una seconda prestigiosa abbazia benedettina, quella di San Vincenzo al Volturno. Di questa fondazione arechiana si ha però notizia solo attraverso la tradizione vulturense e una cronaca della seconda metà del IX secolo, l'*Ystoriola* di Erchemperto, poi ripresa da Leone Marsicano<sup>48</sup>. Non è quindi chiaro in che fase sia stato edificato il monastero di San Salvatore. Esso appare come un progetto parallelo a quello di Santa Sofia, anche se forse dotato di una più marcata dimensione familiare. Alla sua guida Arechi non pose una sorella, bensì la figlia Adelchisa, istituendo una vera e propria corrispondenza con il monastero di San Salvatore di Brescia, che aveva come badessa la figlia di Desiderio, Anselperga<sup>49</sup>. La fondazione alifana dovette in ogni caso risentire

---

(774), pp. 347-349; nel *gaio Matere in Affle*, forse a Matera: I, n. 1 (774), [11] p. 299 (chiesa di Santa Maria, terreni e diritto di pascolo); nel gualdo, termine che si riferiva originariamente a un terreno pubblico sfruttato a pascolo o per l'agricoltura, sito nel territorio di Conza: *ibidem*, p. I, n. 1 (774), [33] pp. 314-315; [51], pp. 326-327; n. 19 (774), pp. 364-365; nel gaio nei pressi di Vallone Camposarcone: *ibidem*, p. I, n. 1 (774) [39], pp. 317-318; n. 10 (774), pp. 351-352; a Siponto: *ibidem*, p. I, n. 5 (774), pp. 341-343 (peschiera); n. 7 (774), pp. 346-347.

<sup>42</sup> *Chronicon Sanctae Sophiae*, I, n. 1 (774), [39-43], pp. 317-319; n. 10 (774), pp. 351-352; n. 14 (774), pp. 357-358.

<sup>43</sup> Martin, *Il cod. Vat. Lat. 4939 e la storia di S. Sofia*, pp. 61-63.

<sup>44</sup> Loré, *Monasteri, re e duchi*, p. 959.

<sup>45</sup> Bertolini, *Carlo Magno e Benevento*, pp. 616-618; West, *Charlemagne's involvement in central and southern Italy*, pp. 341-367.

<sup>46</sup> *Registrum Petri Diaconi*, vol. 2, n. 175 (774), p. 534. Per il dossier documentario completo, *Chronicon Sanctae Sophiae*, pp. 93-113; Martin, *Quelques réflexions*, pp. 304-308; Martin, *Il cod. Vat. Lat. 4939 e la storia di S. Sofia*, pp. 45-63; Houben, *Potere politico e istituzioni monastiche*, pp. 185-186.

<sup>47</sup> Martin, *Il cod. Vat. Lat. 4939 e la storia di S. Sofia*, pp. 53-54.

<sup>48</sup> *Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum*, 3, p. 236; *Chronica monasterii Casinensis*, I/9, p. 37; *Chronicon Vulturense*, vol. 1, p. 170 e p. 354.

<sup>49</sup> Numerosi sono gli studi dedicati alla fondazione regia di San Salvatore in Brescia, e tra questi: Wemple, *S. Salvatore/S. Giulia*, pp. 85-102; Drew, *The italian monasteries of Nonantola, San Salvatore and Santa Maria Teodota*, pp. 131-154; Brogiolo, *Desiderio e Ansa a Brescia*, pp. 143-155; De Rubeis, *Desiderio re, la regina Ansa e l'epigrafe dedicatoria di San Salvatore a Brescia*, pp. 89-96; Marrocchi, *Ansa regina*, pp.



negativamente del successo di Santa Sofia, nella quale Arechi sembra avere indiscutibilmente investito in misura maggiore, perlomeno a partire dal 774. È possibile che San Salvatore costituisse il tentativo di Arechi di riproporre in blocco il modello del monastero familiare regio nel ducato di Benevento. Esso esprimeva apertamente la relazione con la famiglia di Desiderio, ma rifletteva ancora una volta una strategia di prestigio autonoma, da sovrano regionale. Sia San Salvatore in Alife sia il completamento della chiesa di Santa Sofia si dovevano però collocare ancora nel quadro dell'autorità ducale. Entrambi i progetti lasciavano sì trasparire una forte consapevolezza politica, ma da un lato si ponevano in continuità con la tradizione beneventana (la chiesa di Santa Sofia iniziata da Gisulfo II) e dall'altro esprimevano un forte legame con Desiderio e il regno longobardo (San Salvatore in Alife). Al contrario della fondazione alifana, il successo del monastero femminile di Santa Sofia appare invece profondamente legato alla nascita del principato e quindi alle strategie di prestigio messe in atto da Arechi dopo il 774.

Come San Salvatore in Alife, anche Santa Sofia rispecchiava per alcuni versi il modello regio di San Salvatore di Brescia. È possibile che il monastero beneventano da un lato conservasse la memoria della famiglia principesca e dall'altro accogliesse come monache le figlie dell'aristocrazia longobarda, ottenendo dalla stessa donazioni di beni, così come accadeva per la fondazione bresciana. È quindi plausibile che tra il secolo VIII e il IX Santa Sofia rappresentasse un nodo importante nelle relazioni sociali del duca/principe e della sua famiglia nel cuore della capitale. Tuttavia, in assenza di un *Liber vitae* simile a quello di San Salvatore di Brescia, non è possibile identificare le monache che facevano parte della comunità sofiana e risulta anche limitata – e fortemente compromessa dalla tipologia di fonti in nostro possesso – la ricostruzione della rete di relazioni e di donazioni private che faceva capo a questo ente.

Come messo recentemente in luce da Vito Loré, Santa Sofia di Benevento presenta però almeno due importanti differenze rispetto al modello bresciano<sup>50</sup>. In primo luogo, come già indicato, il patrimonio affidato al monastero era composto quasi esclusivamente da beni fiscali. Esso non aveva quindi a che fare con un nucleo di proprietà familiari, che erano invece presenti nella dotazione di San Salvatore di Brescia, sebbene anche a quest'ultimo fossero stati assegnati vasti possedimenti di origine ducale e regia<sup>51</sup>. In secondo luogo, a differenza della comunità bresciana, quella beneventana venne sottoposta da subito alla tutela di un'abbazia maschile, Montecassino. San Salvatore di Brescia fu invece posto esplicitamente sotto la tutela del palazzo regio di Pavia a partire dal 760<sup>52</sup>. Non è chiaro se la dipendenza di Santa Sofia da Montecassino sia stata istituita a seguito del prestigio di quest'ultima o se invece avesse semplicemente lo scopo di tutelare la fondazione arechiana e il suo patrimonio dopo il 774. Il periodo compreso tra la caduta del regno longobardo e il giuramento di fedeltà di Arechi a Carlo Magno nel 787 fu caratterizzato da una certa insicurezza per l'Italia centro-meridionale: ancorare Santa Sofia a Montecassino costituiva indubbiamente un ragionevole compromesso per garantire una posizione al riparo dai cambiamenti politici e allo stesso tempo prestigiosa alla nuova fondazione.

La condizione di monastero di fondazione ducale/principesca al contempo sottoposto all'abbazia cassinese dovette indubbiamente conferire a Santa Sofia una posizione diversa da quella degli altri enti ecclesiastici beneventani. Tra i secoli VIII e IX, il panorama monastico della capitale era infatti composto da chiese private, da enti

---

327-346; La Rocca, *Les cadeaux nuptiaux de la famille royale en Italie*, pp. 499-526; La Rocca, *Monachesimo femminile e poteri delle regine*, pp. 119-143; Lazzari, *Una mamma carolingia e una moglie supponide*, pp. 41-57; Lazzari, *Dotari e beni fiscali*, pp. 123-139.

<sup>50</sup> Loré, *Monasteri, re e duchi*, pp. 962-966.

<sup>51</sup> Brogiolo, *Desiderio e Ansa a Brescia*, pp. 143-145; Loré, *Monasteri, re e duchi*, pp. 950-951.

<sup>52</sup> *Codice diplomatico longobardo*, III/1, n. 33 (760), pp. 203-208; n. 42 (772), p. 246.

sottoposti direttamente al palazzo e da dipendenze di abbazie prestigiose, come quelle di Montecassino e San Vincenzo al Volturno<sup>53</sup>. La posizione di Santa Sofia di Benevento rimase invece a lungo in una condizione di ambiguità. Montecassino non doveva infatti aver imposto da subito il proprio controllo sulla fondazione: il primo preposito, Bassacio, è attestato tra l'834 e l'835, durante il principato di Sicardo (832-839)<sup>54</sup>. Sembra quindi che l'abbazia abbia iniziato a interessarsi a Santa Sofia solo dopo la fine della dinastia arechiana e che in un primo momento il monastero beneventano fosse rimasto sotto la diretta autorità dei principi, almeno fino a quando furono al potere gli eredi di Arechi, Grimoaldo III e IV<sup>55</sup>.

La condizione di Santa Sofia di Benevento era quindi differente – perlomeno in origine – da quella dei numerosi enti ecclesiastici che a quest'altezza cronologica risultavano sotto la diretta protezione del palazzo beneventano e ciò dipendeva proprio dalla formale tutela di Montecassino. La diffusione di chiese palaziali si riscontra anche altrove nel regno longobardo, ma emerge in misura decisamente maggiore nelle fonti meridionali<sup>56</sup>. Sembra infatti che durante il secolo VIII un gran numero di enti ecclesiastici fossero ceduti al palazzo ducale o direttamente dai loro fondatori o dalla generazione immediatamente successiva a questi ultimi<sup>57</sup>. Queste chiese private andavano poi a

---

<sup>53</sup> La principale dipendenza vulturnense attestata nella capitale del ducato è il monastero femminile di San Pietro fuori le mura, fondato nella seconda metà del VII secolo da Teoderada, moglie di Romualdo I (671-687), presso il fiume Sabato: *Chronicon Vulturnense*, vol. 1, p. 348-349; n. 27 (787), p. 213; n. 54 (1104?), p. 283; Lepore, *Monasticon Beneventanum*, pp. 10-135. In un secondo momento si aggiunse anche il monastero femminile di Sant'Adeodato: *Chronicon Vulturnense*, vol. 1, n. 204 (1059), p. 92; Lepore, *Monasticon Beneventanum*, pp. 54-62. Per quanto riguarda le dipendenze cassinesi, accanto a Santa Sofia, è attestato il monastero di San Benedetto, edificato dal gastaldo Wacco e donato a Montecassino direttamente da quest'ultimo: *Registrum Petri Diaconi*, vol. 2, n. 179 (787), p. 543. In un secondo momento si aggiunsero San Nicola in *Turris Pagana*, donato dal rettore Anso e situato nella *civitas nova* di Benevento: *Registrum Petri Diaconi*, vol. 3, n. 527 (1098), p. 1442; Lepore, *Monasticon Beneventanum*, pp. 108-112; San Martino e San Gennaro in Murrone, entrambe situate vicino a Benevento e donate da Ugo *Infantis*: *Registrum Petri Diaconi*, vol. 3, n. 580 (1112), p. 1576. San Modesto era invece una dipendenza di Santa Sofia di Benevento, come confermato sia in *Chronicon Sanctae Sophiae*, p. I, n. 1 (774), [13], pp. 300-301 sia in *Chronica monasterii Casinensis*, I/9, p. 39. Esso viene tuttavia considerato una dipendenza cassinese in alcuni diplomi imperiali sottoscritti dal 1014 al 1037 in *Registrum Petri Diaconi*, vol. 1, nn. 129-134 (1014-1037), pp. 407-430.

<sup>54</sup> *Chronicon Sanctae Sophiae*, p. I, n. 27 (834), pp. 380-382; n. 28 (835), pp. 382-385, n. 29 (834), pp. 385-386.

<sup>55</sup> A differenza di Grimoaldo III, che vantava un legame dinastico diretto con Arechi e con re Desiderio, Grimoaldo IV viene presentato dalle fonti narrative solamente come un membro dell'élite palatina di Benevento. *Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum*, 7, p. 237; *Chronicon Salernitanum*, 38, p. 39. Il *Chronicon Vulturnense*, che comprende anche una narrazione storiografica, probabilmente composta intorno al 1130 insieme al resto del cartulario, lo indica tuttavia come «exadelphos», ovvero nipote, del predecessore. *Chronicon Vulturnense*, vol. 1, p. 354. L'assenza di difficoltà, perlomeno apparente, con cui si realizzò la successione a Grimoaldo III e questo riferimento tardo contenuto nel *Chronicon Vulturnense* potrebbero indicare l'esistenza di un legame familiare di qualche tipo tra Grimoaldo IV e la dinastia dei principi che lo precedettero. Egli potrebbe infatti essere nipote di Arechi e figlio di quella sorella di Grimoaldo III, Teoderada, alla quale – a differenza di Adelchisa – non era stata assegnata la guida di alcun monastero e che doveva essersi unita in matrimonio con qualcuno, forse proprio quell'Ermerisso che le fonti numismatiche indicano come padre del principe. Questo vincolo parentale, che pone Grimoaldo IV nella posizione di legittimo successore ed erede di Arechi, non viene posto in evidenza dai cronisti e in ogni caso non sembra essere stato sufficiente per dare un fondamento solido e duraturo al suo potere politico: Stasser, *Où sont les femmes?*, pp. 13-14; Thomas, *Jeux lombards*, p. 101; Martin, *Note sur la vie de saint Sabin*, p. 403.

<sup>56</sup> Loré, *Monasteri, re e duchi*, pp. 955-956 e 965-967.

<sup>57</sup> Nella dotazione di Arechi al monastero di Santa Sofia di Benevento si ritrovano la chiesa di San Modesto, edificata da Leoniano e offerta al principe: *Chronicon Sanctae Sophiae*, p. I, n. 1 (774), [13], pp. 300-301; *Chronica monasterii Casinensis*, I/9, p. 39; la chiesa di Santa Maria e San Marciano, edificata dall'abate Garoin sita in località *ad Pletta* e offerta al principe: *Chronicon Sanctae Sophiae*, p. I, n. 1 (774), [14], p. 301; III, n. 23 (769), pp. 515-517; Lepore, *Monasticon Beneventanum*, pp. 87-92; la chiesa di Santo Stefano fuori

formare una vera e propria rete ecclesiastica parallela e concorrente a quella sottoposta alla cattedrale. Una simile situazione, che aveva sicuramente avuto origine dalla tradizionale debolezza dell'episcopato nell'Italia meridionale longobarda, fu centrale nel tenere il vescovo di Benevento in una posizione marginale nella vita politica – e anche religiosa – della capitale, perlomeno fino al secolo IX<sup>58</sup>. Inoltre, a differenza di quanto accadeva nel regno longobardo, il duca di Benevento non controllava solo l'elezione degli abati e dei rettori di tali enti ecclesiastici, ma questi entravano pienamente a far parte del complesso fiscale con tutte le loro pertinenze<sup>59</sup>. A prova di ciò, la *Divisio Ducatus* dell'849 stabiliva che i patrimoni di queste chiese fossero divisi tra il palazzo di Benevento e quello di Salerno su base esclusivamente territoriale, quindi come se fossero semplici beni pubblici<sup>60</sup>. Tale completa disponibilità sui monasteri e le chiese donate al palazzo permise dunque ad Arechi di porre il monastero da lui fondato a capo di un insieme cospicuo di enti ecclesiastici. Ciò poneva Santa Sofia in una posizione di controllo e privilegio rispetto a questi ultimi, enfatizzandone in ultima istanza la vicinanza al palazzo.

I prepositi cassinesi attivi almeno a partire dal principato di Sicardo vennero comunque allontanati a partire dagli anni Quaranta del secolo X, quando il monastero beneventano iniziò a ospitare una comunità maschile<sup>61</sup>. A questa altezza cronologica dovette infatti venire definitivamente meno la funzione sociale della fondazione femminile originaria, su cui aveva probabilmente influito anche l'insediamento della dinastia capuana, che a partire dall'inizio del X secolo esercitò il potere principesco su Capua e Benevento<sup>62</sup>. Il nuovo monastero maschile dovette approfittare anche della situazione precaria in cui ancora versava la comunità cassinese. Dopo la distruzione dell'abbazia da parte delle milizie musulmane nell'883, quest'ultima si trovava infatti alloggiata nella dipendenza capuana e vedeva le sue possibilità di controllo fortemente limitate<sup>63</sup>.

---

Benevento, posseduta dal chierico Trasoaldo: *ibidem*, p. I, n. 1 (774), [15], pp. 301-302; la chiesa di San Gregorio, edificata dalla monaca Felicita: *ibidem*, p. I, n. 4 (774), pp. 340-341. Alcune chiese furono invece offerte dai loro fondatori o possessori direttamente al monastero di Santa Sofia e quindi confermate da Arechi. Sono la chiesa di San Martino in Motola, forse presso Taranto, offerta dal sacerdote Mauro: *ibidem*, p. I, n. 1 (774), [8], p. 297; il monastero di San Lorenzo sita in località Trivento, forse presso Campobasso, offerta dal fondatore Airoaldo, che qui si è monacato: *ibidem*, p. I, n. 1 (774), [49], pp. 323-324; la chiesa di Santo Stefano in Strata, edificata dall'abate Rimecauso: *ibidem*, p. I, n. 8 (774), pp. 347-349. Un altro esempio di chiesa privata, confluita nella rete palaziale e concessa a un monastero prestigioso è quella di San Felice, che fu fondata da Magno e probabilmente donata già da quest'ultimo al palazzo beneventano. La chiesa venne poi concessa al monastero di Santa Maria in Luogosano, presso Avellino, dai duchi Scauniperga e Liutprando. Durante il ducato di Arechi, essa fu oggetto di disputa con il vescovo di Benevento perché dotata di fonte battesimale: *Codice diplomatico longobardo*, IV/2, n. 47 (764), pp. 157-164.

<sup>58</sup> Sul ruolo del vescovo nell'Italia meridionale longobarda si vedano Vitolo, *Vescovi e Diocesi*, pp. 75-151; Palmieri, *Duchi, principi e vescovi*, pp. 76-92; Ramseyer, *The Transformation of a Religious Landscape*, pp. 42-54.

<sup>59</sup> Una spia della separazione tra proprietà pubbliche in senso proprio e monasteri sotto la protezione regia si trova nel capitolo 17 delle leggi di Astolfo, che si occupa della riscossione delle composizioni nelle cause giudiziarie e che distingue tali monasteri dal complesso dei beni fiscali: Astolfo, 17 in *Le leggi dei Longobardi*, pp. 290-291; Loré, *Monasteri, re e duchi*, pp. 955-957; Wood, *The Proprietary Church*, pp. 235-238.

<sup>60</sup> *Radelgisi et Siginulfi divisio ducatus beneventani*, c. 4, p. 222. Tale disponibilità da parte del duca/principe sarebbe peraltro confermata anche dalla probabile presenza di clausole che garantivano in alcuni casi l'unità patrimoniale degli enti ecclesiastici. Questa sembrerebbe la situazione della chiesa di San Gregorio (vedi nota 57). *Codice diplomatico longobardo*, IV/2, n. 42 (752-756), pp. 138-140.

<sup>61</sup> Il primo abate di Santa Sofia di Benevento, Orso, compare in un documento datato tra il 944 e il 945 e potrebbe essere stato precedentemente *praepositus* di Montecassino nello stesso monastero: Martin, *Il cod. Vat. Lat. 4939 e la storia di S. Sofia*, p. 53.

<sup>62</sup> Gasparri, *Il ducato e il principato di Benevento*, pp. 131-142; Thomas, *Jeux lombards*, pp. 192-198.

<sup>63</sup> *Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum*, 44, p. 251; *Chronica monasterii Casinensis*, I/44, p. 114-115. Dopo la distruzione del monastero da parte delle milizie musulmane nell'883, la comunità cassinese trovò rifugio nella propria dipendenza di Teano e successivamente in quella di Capua. I monaci

Santa Sofia mantenne un rapporto abbastanza continuativo con i principi longobardi anche successivamente, che viene rinnovato in modo particolare nella seconda metà del X secolo<sup>64</sup>. Ciò dipese sicuramente dalla posizione di prestigio e dalla ricchezza che ancora distinguevano questo monastero dagli altri enti ecclesiastici della capitale, ma fu probabilmente assicurato anche da una ridefinizione della sua posizione istituzionale: dal 944 Santa Sofia viene menzionata per la prima volta esplicitamente «sub dizione sacri palatii»<sup>65</sup>, entrando quindi a far parte esplicitamente del complesso dei monasteri sotto la protezione del palazzo principesco. La questione relativa alla dipendenza di Santa Sofia venne tuttavia risolta da Montecassino in almeno due occasioni. La prima occorre subito dopo l'insediamento della comunità maschile; la seconda ebbe luogo nella seconda metà del secolo XI, con il coinvolgimento diretto dei papi e la redazione del *Chronicon Sanctae Sophiae*<sup>66</sup>.

### 3. Santa Sofia tra Costantinopoli e il mondo longobardo

A partire dalle considerazioni finora effettuate, è possibile ridimensionare il ruolo di “santuario nazionale longobardo” e il modello costantinopolitano che la storiografia ha tradizionalmente attribuito al complesso di Santa Sofia di Benevento<sup>67</sup>. La fondazione della chiesa e del monastero è infatti da ricondursi a pratiche sociali e a strategie patrimoniali e politiche dinastiche e locali. Arechi, profondamente legato ai sovrani di Pavia, fonda San Salvatore in Alife e Santa Sofia di Benevento come nuovi centri di prestigio sulla base dei quali riorganizzare innanzitutto gli equilibri di potere e le relazioni locali a suo favore.

Ad avvalorare questo quadro regionale e longobardo, Santa Sofia sembra avere alcune caratteristiche in comune con una fondazione precedente: il monastero maschile di Santa Sofia *ad Ponticellum*, situato immediatamente fuori le mura a nord di Benevento. Durante la prima metà del secolo VIII, è intorno a questo ente che due duchi longobardi, prima Romualdo II e poi il figlio Gisulfo II, indirizzarono la propria generosità e forse organizzarono le proprie relazioni sociali nel quadro della capitale. Sulla base della documentazione tramandata, nessun altro ente ecclesiastico sembra aver ricevuto l'attenzione dedicata a Santa Sofia *ad Ponticellum* da parte dei duchi meridionali, perlomeno fino alla nascita del successivo complesso sofiano<sup>68</sup>. Dopo aver giocato un ruolo importante nelle politiche di generosità di Romualdo II e Gisulfo II, il monastero sparisce però sostanzialmente dalle fonti. Scauniperga e Liutprando (751-756) non ne riconfermarono la posizione conferitale dai predecessori, preferendo invece orientarsi verso altri enti prestigiosi, come San Vincenzo al Volturno e il monastero femminile di Santa Maria in Luogosano<sup>69</sup>. Come molti altri enti ecclesiastici attivi nell'Italia meridionale

---

rientrarono nella sede di Montecassino solo a partire dall'abbaziale di Aligerno (948-985): Zeller, *Montecassino in Teano*, pp. 121-146.

<sup>64</sup> *Chronicon Sanctae Sophiae*, p. I, n. 40 (923), pp. 406-408; n. 39 (961), pp. 404-405; n. 43 (965), pp. 413-416; n. 41 (966), pp. 408-411; n. 37-38 (970), pp. 398-403; n. 42 (986), pp. 411-413; n. 44 (1033), pp. 416-424.

<sup>65</sup> *Ibidem*, Appendice, n. 4 (944-945), p. 104.

<sup>66</sup> Martin, *Il cod. Vat. Lat. 4939 e la storia di S. Sofia*, pp. 53-60.

<sup>67</sup> Delogu, *Mito di una città meridionale*, p. 24; Feller, *Les politiques des familles aristocratiques*, pp. 272-273.

<sup>68</sup> *Codice diplomatico longobardo*, IV/2, n. 4 (718), pp. 15-20; n. 8 (721), pp. 29-31; n. 9 (722), pp. 32-34; nn. 10-11 (723), pp. 34-40; n. 12 (724), pp. 41-45; n. 14 (726), pp. 48-51 (Romualdo II); nn. 17-18 (742), pp. 59-66; n. 21 (743), pp. 73-75; nn. 22-23 (744), pp. 75-81; nn. 24-25 (745), pp. 82-90; n. 32 (748), pp. 109-112; n. 34 (751), pp. 115-117 (Gisulfo II).

<sup>69</sup> L'unico *praeceptum* ottenuto da Santa Sofia *ad Ponticellum* durante la reggenza di Scauniperga di cui si è a conoscenza consiste nella conferma di una *charta* precedente, con cui l'abate Zaccaria aveva liberato alcuni schiavi del cenobio: *ibidem*, n. 45 (762), p. 151 (Santa Sofia *ad Ponticellum*); n. 40 (754), pp. 131-134; n. 47

longobarda durante il secolo VIII, anche Santa Sofia *ad Ponticellum* venne sottoposta da Arechi al proprio monastero urbano, che ne ha tramandato il dossier documentario attraverso il *Chronicon Sanctae Sophiae*.

Nonostante l'indubbia centralità nella strategia politica dei duchi Romualdo II e Gisulfo II, Santa Sofia *ad Ponticellum* non differiva dal monastero arechiano solamente perché ospitava una comunità maschile. In primo luogo, essa non fu fatta edificare direttamente dai duchi, ma venne costruita dall'abate Zaccaria sui terreni originariamente di un certo Wadulfo, che Romualdo aveva incamerato e poi donato a questo abate<sup>70</sup>. Conseguentemente, il monastero di Santa Sofia *ad Ponticellum* non fu connotato da un legame intrinseco con la famiglia ducale e, come altri enti urbani, fu posto esplicitamente sotto la protezione del palazzo poco dopo la sua fondazione<sup>71</sup>. Lo schema di donazioni promosso dai duchi Romualdo II e Gisulfo II non aveva inoltre dotato Santa Sofia *ad Ponticellum* di quel sistema funzionale di possedimenti di cui invece godette il successivo complesso sofiano e che rese quest'ultima un'istituzione ricchissima<sup>72</sup>. Nella seconda metà del secolo VIII Santa Sofia di Benevento si scostava indubbiamente da ogni altro monastero della capitale, non solo perché fondata da Arechi (il primo principe) e quindi particolarmente prestigiosa, ma anche perché decisamente più ricca (di beni fiscali) di qualsiasi altro ente presente sia nella città sia sul territorio del ducato.

A partire dal ruolo avuto in precedenza dal monastero di Santa Sofia *ad Ponticellum*, è possibile riconsiderare anche la dedica a santa Sofia. Questa è stata finora giustamente ricondotta a modelli orientali, spesso direttamente all'omonima chiesa di Costantinopoli edificata da Giustiniano<sup>73</sup>. Attraverso la dedica, la storiografia ha però teso ad accreditare Arechi di una fortissima coscienza politica, che si sarebbe orientata precocemente ed energicamente verso il mondo bizantino e il modello di prestigio imperiale<sup>74</sup>. Non si può dubitare che l'influenza orientale fosse presente: il ducato di Benevento aveva contatti frequenti con Costantinopoli ed Erchemperto, che scrisse l'*Historia Langobardorum Beneventanorum* nella seconda metà del IX secolo, afferma d'altronde che la chiesa è dedicata proprio alla Sapienza Divina<sup>75</sup>. È tuttavia plausibile che il *titulus* di questo complesso sia stata scelto anche in relazione al monastero beneventano di Santa Sofia *ad Ponticellum*, che in passato era stato un punto di riferimento importante per la città e per i duchi longobardi<sup>76</sup>.

La beata Sofia a cui questo ente più antico era dedicato è probabilmente santa Sofia vedova, il cui culto è attestato a Roma all'epoca di Gregorio Magno (590-604) insieme a quello delle tre figlie<sup>77</sup>. È invece improbabile che la devozione beneventana avesse a che

---

(764), p. 160 (Santa Maria in Luogosano, si veda nota 64); *Codice diplomatico longobardo*, V, p. 2, n. 7 (766), p. 365.

<sup>70</sup> Le vicende riguardanti la fondazione di Santa Sofia *ad Ponticellum* vengono citate in un giudicato di Godescalco e da un *praeceptum* di Gisulfo II, che riporta l'esito di una disputa precedente: *Codice diplomatico longobardo*, IV/2, n. 16 (742), pp. 54-59; n. 25 (745), pp. 86-90. I *praecepta* emessi dai duchi di Benevento ricordano inoltre spesso la fondazione del monastero sulle proprietà del defunto Wadulfo: *ibidem*, n. 8 (721), pp. 29-31; n. 10 (723), pp. 34-38; n. 12 (724), pp. 41-45; n. 17 (742), pp. 59-62.

<sup>71</sup> «Eo quod ab omnis subiugationem hominibus ea absolvimus, ut neque ab episcopum dominetur neque ad monasteria subiugata neque a sinodochio defendatur, se sacerdos, qui in eodem locum deservierit, absoluta securitatis ei permaneat exceptum ad nostrum sacrum palatio obedientia habeat»: *ibidem*, n. 10 (723), p. 37.

<sup>72</sup> Di Muro, *Curtis, territorio ed economia*, pp. 126-128; Di Muro, *Economia e mercato*, pp. 50-56.

<sup>73</sup> Delogu, *Mito di una città meridionale*, pp. 21-27.

<sup>74</sup> *Ibidem*, p. 24.

<sup>75</sup> «Infra Beneventi autem moenia templum Domino opulentissimum atque decentissimum condidit quod greco vocabulo Agian Sophian, id est Sanctam Sapientiam, nominavit»: *Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum*, 3, p. 236; Vuolo, *Agiografia beneventana*, pp. 204-206.

<sup>76</sup> Un richiamo al monastero maschile di Santa Sofia *ad Ponticellum* è stato recentemente ipotizzato anche da Girardi, *Il culto di S. Sofia a Troia*, p. 161; Di Muro, *Da Cividale a Benevento*, pp. 150-152.

<sup>77</sup> Sul culto di santa Sofia e delle tre figlie, Pistis, Agape e Elpis, vale a dire Fede, Carità e Speranza: De Tervarent, *Contribution à l'iconographie*, pp. 419-424; Marrou, *Dame sagesse et ses trois filles*, pp. 177-183;

fare con santa Sofia vergine di Fermo, presente sia in area marchigiana sia a Venezia in epoca più tarda<sup>78</sup>. Quello di santa Sofia e delle tre figlie è peraltro un culto attestato anche nell'Italia settentrionale longobarda ai tempi di Teodolinda (589-624) e successivamente si ritrova sia a Brescia sia a Cividale del Friuli<sup>79</sup>. Nel papiro di Monza, che riporta l'elenco degli oli sacri inviati da Roma alla regina Teodolinda, sono infatti indicate sia queste ultime, venerate sulla via Aurelia, sia le sante *Sapientia*, *Spes*, *Fides* e *Caritas*, la cui devozione sarebbe stata situata sulla via Appia<sup>80</sup>. Le più antiche testimonianze liturgiche in area settentrionale sono però successive alla fine del secolo IX ed è pertanto difficile attribuire la devozione verso santa Sofia e le tre figlie anche al contesto di San Salvatore di Brescia nel periodo precedente la conquista carolingia<sup>81</sup>. Inoltre, sembra che tale culto fosse stato precocemente assimilato a quello della Divina Sapienza e ciò rende particolarmente complesso ogni tentativo di ricostruirne la provenienza e le influenze<sup>82</sup>.

A differenza di Santa Sofia *ad Ponticellum*, la fondazione arechiana fu indiscutibilmente dedicata alla Divina Sapienza<sup>83</sup>. La presenza di un'intitolazione sofiana legata ai duchi di Benevento – in particolare a Gisulfo II – e situata nel medesimo panorama urbano poteva tuttavia aver condizionato le scelte dello stesso Gisulfo o quelle di Arechi in merito alla successiva fondazione. Arechi decise peraltro di sottoporre il monastero di Santa Sofia *ad Ponticellum*, che faceva parte del gruppo di enti ecclesiastici dipendenti direttamente dal palazzo, a quello da lui fondato. È quindi possibile che a Benevento il culto della Divina Sapienza si fosse andato sovrapponendo a quello della beata Sofia per un'analogia onomastica. Arechi potrebbe anche aver consapevolmente potenziato la propria fondazione attribuendole un *titulus* che da un lato riprendeva una devozione locale e dall'altro richiamava il prestigioso modello bizantino. L'influenza orientale si mescolava dunque a un quadro di culti locali e longobardi e si inseriva in quello delle pratiche sociali consolidate dai duchi precedenti, in particolare da Gisulfo II, al quale le origini di Santa Sofia di Benevento mi sembrano a questo punto doppiamente legate.

## 5. Santa Sofia di Benevento come monastero del principato

Il legame tra il monastero di Santa Sofia di Benevento e la famiglia di Arechi appare in ogni caso decisamente meno stretto di quello che intercorreva tra Desiderio, Ansa e San Salvatore di Brescia. Adelperga, moglie del principe, non rivestì un ruolo particolare nella fondazione, che viene attribuita esclusivamente ad Arechi, e non intervenne nell'amministrazione dei beni – o di una parte dei beni – del monastero. Ciò è probabilmente legato al fatto che il patrimonio di Santa Sofia non aveva nulla a che vedere con quello della famiglia, tantomeno con la dote di Adelperga. Quest'ultima, come quasi tutte le consorti dei duchi di Benevento, era una “moglie straniera” e proveniva dall'Italia centro-settentrionale<sup>84</sup>. Inoltre, sebbene la prima badessa fosse sorella di Arechi, il suo nome non viene nemmeno ricordato dalla tradizione<sup>85</sup>.

La chiesa di Santa Sofia non ospitava poi certamente le principali sepolture dei membri di questa famiglia. Il *Chronicon Salernitanum* narra infatti che le tombe di Arechi

---

Amore, Celletti, *Sofia, Pistis, Elpis, Agape*, pp. 1277-1280; Pierantonio, *Sofia, pistis, elpis e agape*, pp. 921-936.

<sup>78</sup> Niero, *Ricerche sul culto di S. Sofia nel Veneto*, pp. 1279-1298.

<sup>79</sup> Weis, *Die langobardische Königsbasilika von Brescia*, p. 14; Dalla Pozza, *Santa Maria Maddalena e Santa Sofia*, p. 65.

<sup>80</sup> Gavinelli, *Santa Sofia e le figlie*, p. 85.

<sup>81</sup> *Ibidem*, pp. 86-87.

<sup>82</sup> Pierantonio, *Sofia, pistis, elpis e agape*, pp. 926-932.

<sup>83</sup> Vuolo, *Agiografia beneventana*, pp. 204-206.

<sup>84</sup> La Rocca, *Foreign dangers*, pp. 410-435.

<sup>85</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, I/9, p. 37.

e dei figli Romualdo e Grimoaldo III (787-806) erano collocate nella cattedrale di Salerno. L'anonimo cronista ne riporta gli epitaffi funerari, che dovevano quindi essere ancora ben visibili nella seconda metà del X secolo<sup>86</sup>. La memoria del primo principe fu peraltro profondamente saldata non tanto a quella della capitale, Benevento, quanto a quella di Salerno. La città tirrenica venne infatti ri-fondata da Arechi prima del 774 per ragioni strategiche e militari, ma finì per diventare uno spazio centrale per la rappresentazione della sua autorità pubblica, che qui d'altronde poteva evitare un confronto diretto con l'ingombrante aristocrazia beneventana<sup>87</sup>.

Sulla base di quanto detto finora, Santa Sofia di Benevento fu sicuramente completata già durante il ducato di Arechi, ma venne inaugurata poco dopo come vero e proprio monastero principesco. L'iniezione di beni e conferme che ebbero luogo nel 774 dovette infatti porre questa fondazione su un piano diverso, ben più elevato, rispetto a quello del secondo monastero femminile fatto edificare da Arechi, San Salvatore in Alife. Inoltre, Santa Sofia non sembra tanto legata alla memoria e al patrimonio della famiglia del principe, quanto alla persona di Arechi e alla fondazione del principato di Benevento. Non a caso il *Chronicon Sanctae Sophiae* ritarda le origini del monastero di Santa Sofia proprio al 774, quando Arechi assunse il titolo di *princeps gentis Langobardorum*. Questo peculiare rapporto con le origini del principato fu probabilmente una delle ragioni per cui Santa Sofia seppe attrarre la generosità dei sovrani longobardi anche dopo la morte di Grimoaldo IV (806-817).

A partire dal IX secolo, il ruolo politico, sociale e religioso del monastero venne tuttavia in parte modificato dalle trasformazioni in atto nell'Italia meridionale longobarda. Innanzitutto, a partire dal principato di Sicone fu la cattedrale ad assumere il ruolo di polo sacrale della città, divenendo anche uno degli spazi principali per la rappresentazione pubblica dei sovrani longobardi. Nella prima metà del secolo IX, Sicone e Sicardo arricchirono la sede episcopale di numerose reliquie: quelle dei santi Gennaro e Trofimena e, soprattutto, quelle apostoliche di Bartolomeo<sup>88</sup>. Per tutto il secolo IX la cattedrale fu inoltre lo spazio in cui furono situate le sepolture dei principi di Benevento e dei loro familiari: le epigrafi funerarie di Sicone, Radelchi e Radelgario sono sopravvissute alla distruzione dell'edificio nel 1943 insieme a quelle di Caretruda, moglie di Radelchi, e del figlio Orso<sup>89</sup>. Come la cattedrale di Salerno, che fu scelta da Arechi quale sede delle sepolture dei membri della sua famiglia, quella di Benevento divenne l'edificio – religioso ma al contempo pubblico – in cui i principi longobardi del secolo IX esaltarono il loro legame con la capitale.

È in questo stesso periodo che Santa Sofia iniziò ad essere amministrata dai prepositi cassinesi, i quali nella documentazione tramandata compaiono per la prima volta sotto il principato di Sicardo. Il ruolo religioso e politico del monastero dovette essere in un certo senso marginalizzato dai Siconidi, che favorirono indiscutibilmente la cattedrale attraverso le traslazioni di reliquie e l'esaltazione del suo ruolo pubblico. Santa Sofia rimaneva tuttavia un ente indissolubilmente – benché ambigualmente – legato al palazzo e troppo prestigioso per non essere considerato nella strategia delle concessioni principesche<sup>90</sup>. Ciò non doveva però dipendere solamente dalla sua ricchezza e dal suo notevole peso economico, ma anche dal fatto che esso iniziava a presentarsi non tanto

---

<sup>86</sup> *Chronicon Salernitanum*, pp. 24-26, pp. 31-32.

<sup>87</sup> Delogu, *Mito di una città meridionale*, pp. 38-69; Peduto, *Arechi II a Salerno*, pp. 19-30.

<sup>88</sup> *Translatio sanctorum Ianuarii, Festi et Desiderii*, pp. 888-890; *Historia inventionis ac translationis et miracula Sanctae Trophimenis*, pp. 233-240; *Translatio corporis S. Bartholomei*, pp. 8-17; Granier, *Conflitti, compromessi e trasferimenti di reliquie*, pp. 33-71.

<sup>89</sup> *Carmina varia*, pp. 649-651 (Sicone); pp. 657-661 (Radelchi, Caretruda, Orso, Radelgario); Lambert, *La produzione epigrafica*, pp. 296-302.

<sup>90</sup> *Chronicon Sanctae Sophiae*, p. I, n. 26 (821), pp. 379-380 (Sicone); I, n. 27-29 (834-835), pp. 380-386; VI, n. 32 (833), pp. 766-767 (Sicardo).

come una fondazione familiare, bensì come il monastero di Arechi. La memoria di quest'ultimo in veste di fondatore del principato e la composizione del patrimonio di Santa Sofia, che si basava su ampie porzioni di patrimonio fiscale, dovettero far percepire questo ente sin dal 774 non come un centro esclusivo di prestigio familiare, ma come il monastero del principe e del principato di Benevento. È tuttavia solo a partire dagli anni Quaranta del secolo X che questa situazione si riconfigurò in un rapporto diretto con il palazzo. A partire dall'insediamento della comunità maschile, l'ambiguo *status* istituzionale di Santa Sofia di Benevento si sciolse e la fondazione arechiana divenne solo a questo punto un vero e proprio monastero palaziale.

#### 4. Note conclusive

A Benevento nessuna fondazione ducale o principesca riuscì a ottenere lo stesso peso di Santa Sofia in termini politici, economici e di prestigio. E ciò sebbene la capitale fosse stata popolata da numerosi monasteri, sia maschili sia femminili, lungo tutto l'arco vitale del principato longobardo. Come Pavia e l'area lombarda, anche Benevento si distinse per una maggiore densità di monasteri femminili rispetto ad altre zone della penisola durante l'alto medioevo<sup>91</sup>. Tale diffusione massiva ha tuttavia a che vedere solo in minima parte con la presenza di fondazioni ducali e principesche, come il complesso di Santa Sofia di Benevento e quello di cui forse era badessa Chisa, nipote di Sicone, di cui è stata tramandata l'iscrizione funeraria<sup>92</sup>. L'amplessima presenza di monasteri femminili nella capitale è infatti da ricondursi alle pratiche sociali e devozionali diffuse tra tutti i membri dell'élite longobarda. La storiografia ha peraltro da tempo sottolineato il carattere familiare di questi enti ecclesiastici, sia dal punto di vista patrimoniale sia da quello sacrale<sup>93</sup>. A Benevento, fu precisamente la dimensione urbana e palatina dell'aristocrazia ad essere un elemento decisivo per la diffusione di fondazioni, maschili e soprattutto femminili, all'interno della città. La capitale fu infatti il principale teatro della competizione per il potere, che vide come protagoniste le principali famiglie beneventane per tutto il secolo VIII e il IX, e le chiese private dovettero avere un ruolo importante nelle pratiche sociali e di distinzione di queste famiglie.

Questo panorama si distingue per molti versi da quello di Salerno, che divenne capitale di un principato longobardo a partire dall'849. La città tirrenica ospitò infatti due importanti fondazioni principesche, rispettivamente legate alla prima e alla seconda dinastia di sovrani salernitani: la chiesa familiare di San Massimo (Guaiferio, 868) e quella di Santa Maria *inter muro et muricino* (Sichelgaita e Giovanni, 986-991)<sup>94</sup>. Sebbene entrambi questi enti presentino tratti indiscutibilmente originali, essi rimasero legati esclusivamente alla famiglia dei fondatori e non ebbero mai il ruolo pubblico che invece fu proprio del complesso di Santa Sofia di Benevento. Quest'ultimo si distingueva quindi nettamente dagli altri enti ecclesiastici di fondazione ducale e successivamente principesca nell'Italia meridionale longobarda. Ciò dipendeva sia dallo straordinario patrimonio di cui era stato originariamente dotato sia da una connessione molto più forte con i principi e la memoria del principato. Tale legame aveva inizialmente avuto una forma ambigua, data dalla fondazione arechiana e dalla dotazione in gran parte costituita di beni fiscali. A partire dal X secolo il monastero di Santa Sofia venne invece definito formalmente come

---

<sup>91</sup> Veronese, *Monasteri femminili*, pp. 370-373; Lepore, *Monasticon Beneventanum*, pp. 31-33.

<sup>92</sup> De Rubeis, *La tradizione epigrafica longobarda*, pp. 499-500; Lambert, *La produzione epigrafica*, p. 305.

<sup>93</sup> Le Jan, *Monastères des femmes, violence et compétition*, pp. 89-107; Feller, *Les politiques des familles aristocratiques*, pp. 283-285; Veronese, *Monasteri femminili*, pp. 382-391.

<sup>94</sup> Ruggiero, *Principi, nobiltà e chiesa*, pp. 11-97; Loré, *La chiesa del principe*, pp. 103-124; Ramseyer, *The Transformation of a Religious Landscape*, pp. 56-61; Taviani-Carozzi, *La principauté lombarde de Salerne*, pp. 354-358.



pertinenza del palazzo, in concomitanza con l'insediamento di una comunità maschile, rivendicandone quindi la decisa, sebbene alla prova dei fatti temporanea, autonomia dall'abbazia di Montecassino.

### Opere citate

- A. Amore, M.C. Celletti, *Sofia, Pistis, Elpis, Agape (Sapienza, Fede, Speranza, Carità), sante, martiri (?)*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 11, Roma 1968, pp. 1277-1280.
- C. Azzara, *Spoletto e Benevento e il regno longobardo d'Italia*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Spoleto 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 105-123.
- H. Belting, *Studien zum Beneventanischen Hof im 8. Jahrhundert*, in «Dumbarton Oaks papers», 16 (1962), pp. 143-193.
- O. Bertolini, *Gli Annales Beneventani*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio muratoriano», 42 (1923), pp. 1-163.
- O. Bertolini, *Carlo Magno e Benevento*, in *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, I, a cura di H. Beumann, W. Braunsfels, Dusseldorf 1965, pp. 609-671.
- P. Bertolini, *Arechi II*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 4, Roma 1962, pp. 71-78.
- E. Bozóky, *La politique des reliques de Constantin à Saint Louis*, Paris 2006.
- G.P. Brogiolo, *Desiderio e Ansa a Brescia: dalla fondazione del monastero al mito*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a cura di C. Bertelli, G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 143-155.
- V. Brown, *New Documents at Rieti for the Monasteries of San Benedetto ad Xenodochium and Santa Sofia in Ninth-Century Benevento*, in «Mediaeval Studies», 63 (2001), pp. 337-352.
- Carmina varia*, in *MGH Poetae Latini aevi Carolini*, II, a cura di E. Dümmler, Berlin 1884.
- Chronica monasterii Casinensis*, a cura di H. Hoffmann, in *MGH Scriptores*, 34, Hannover 1980.
- Chronicon Sanctae Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939)*, a cura di J.-M. Martin, Roma 2000 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Rerum italicarum scriptores*, 3).
- Chronicon Salernitanum. A critical edition with studies on literary and historical sources and on language*, a cura di U. Westerbergh, Lund 1956.
- Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, a cura di V. Federici, Roma 1925 (Fonti per la storia d'Italia, 58-60).
- Codice diplomatico longobardo*, III/1, a cura di C. Brühl, Roma 1973 (Fonti per la storia d'Italia, 64).
- Codice diplomatico longobardo*, IV/2, *I diplomi dei duchi di Benevento*, a cura di H. Zielinski, Roma 2003 (Fonti per la storia d'Italia, 65).
- Codice diplomatico longobardo V, Le chartae dei ducati di Spoleto e di Benevento*, a cura di H. Zielinski, Roma 2003 (Fonti per la storia d'Italia, 66).
- S.M. Collavini, *Duchi e società locali nei ducati di Spoleto e Benevento nel secolo VIII*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Spoleto 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 125-166.
- S.M. Collavini, *Da società rurale periferica a parte dello spazio politico lucchese: S. Regolo in Gualdo tra VIII e IX secolo*, in *Un filo rosso. Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, a cura di G. Garzella, E. Salvatori, Pisa 2007, pp. 231-248.
- G. Dalla Pozza, *Santa Maria Maddalena e Santa Sofia con le figlie Carità, Fede e Speranza: iconografia di un affresco cividalese*, in «Forum Iulii», 26 (2012), pp. 63-72.
- F. De Rubeis, *La tradizione epigrafica longobarda nei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Spoleto 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 481-506.
- F. De Rubeis, *Desiderio re, la regina Ansa e l'epigrafe dedicatoria di San Salvatore a Brescia*, in *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore - Santa Giulia di Brescia*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2014, pp. 89-96.
- G. de Tervarent, *Contribution à l'iconographie de Sainte Sophie et de ses trois filles*, in «Analecta Bollandiana», 68 (1950), pp. 419-424.
- H. Delehay, *La Translatio S. Mercurii Beneventum*, in *Mélanges Godefroid Kurth. Recueil de mémoires relatifs à l'histoire, à la philologie et à l'archéologie*, Liège 1908, pp. 16-24.
- P. Delogu, *Mito di una città meridionale (Salerno, secoli VIII-XI)*, Napoli 1977.
- P. Delogu, *La giustizia nell'Italia meridionale longobarda*, in *La giustizia nell'Alto Medioevo (secoli IX-XI)*, Spoleto 1997 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 44), pp. 257-312.
- A. Di Muro, *Curtis, territorio ed economia nel mezzogiorno meridionale longobardo (secoli VIII-IX)*, in «Quaderni friulani di archeologia», 18 (2008), pp. 111-138.
- A. Di Muro, *Economia e mercato nel Mezzogiorno longobardo (secc. VIII-IX)*, Salerno 2009.

- A. Di Muro, *Da Cividale a Benevento: alle origini del Mezzogiorno longobardo*, in A. Di Muro, F. La Manna, *Studi sul Mezzogiorno longobardo. Insediamenti e trasformazione del paesaggio tra i secoli VI e X*, Olevano sul Tusciano 2012, pp. 137-166.
- K.F. Drew, *The Italian monasteries of Nonantola, San Salvatore and Santa Maria Teodota in the eighth and ninth centuries*, in «Manuscripta», 9 (1965), 3, pp. 131-154.
- Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum*, a cura di L. Bethmann e G. Waitz, in *MGH Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878.
- L. Feller, *Les politiques des familles aristocratiques à l'égard des églises en Italie centrale (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles)*, in *Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut Moyen Âge*, a cura di F. Bougard, C. La Rocca, R. Le Jan, Rome 2005, pp. 265-292.
- P. Fouracre, *The origins of the Carolingian attempt to regulate the cult of saints*, in *The Cult of Saints in Late Antiquity and the Middle Ages. Essays on the Contribution of Peter Brown*, a cura di J.D. Howard-Johnston, P.A. Hayward, Oxford 1999, pp. 143-165.
- S. Gasparri, *I duchi longobardi*, Roma 1978.
- S. Gasparri, *Strutture militari e legami di dipendenza in Italia tra età longobarda e carolingia*, in «Rivista storica italiana», 98 (1986), pp. 664-726.
- S. Gasparri, *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. II/1, *Il Medioevo*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, Napoli 1988, pp. 83-146.
- S. Gavinelli, *Santa Sofia e le figlie, Fede, Speranza e Carità dipinte in S. Salvatore - S. Giulia di Brescia?*, in *Inquirere veritatem. Studi in onore di mons. Antonio Masetti Zannini*, a cura di G. Archetti, Brescia 2007, pp. 83-88.
- P.J. Geary, *Furta Sacra: Thefts of Relics in the Central Middle Ages*, Princeton 1991.
- M. Girardi, *Il culto di S. Sofia a Troia nell'XI secolo*, in «Vetera Christianorum», 28 (1989), pp. 151-168.
- T. Granier, *Conflitti, compromessi e trasferimenti di reliquie nel Mezzogiorno latino del secolo IX*, in «Hagiographica», 13 (2006), pp. 33-71.
- P. Grierson, M. Blackburn, *Medieval European coinage with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*, vol. 1, *The Early Middle Ages (5<sup>th</sup>-10<sup>th</sup> centuries)*, Cambridge 1986.
- R. Grégoire, *La leggenda dei XII Compagni*, in *San Procolo e il suo culto. Una questione agiografica altomedievale bolognese*, Atti della giornata di studio (Bologna, 11 giugno 1983), a cura di F. Marchi e M. Fanti, Bologna 1989, pp. 159-187.
- J. Guiraud, *Le commerce des reliques au commencement du IX<sup>e</sup> siècle*, in *Mélanges G. B. De Rossi*, Roma 1892, pp. 73-96.
- K. Herbers, *Reliques romaines au IX<sup>e</sup> siècle: renforcements des liaisons avec la papauté?*, in *Hagiographie, idéologie et politique au Moyen Âge en Occident*, Actes du colloque international du Centre d'Études Supérieures de Civilisation Médiévale de Poitiers (11-14 septembre 2008), a cura di E. Bozóky, Turnhout 2012, pp. 111-126.
- Historia inventionis ac translationis et miracula Sanctae Trophimenis*, in *Acta Sanctorum*, Jul. II, Paris-Roma 1867, pp. 233-240.
- Historia Langobardorum*, in *MGH Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, a cura di G. Waitz, Hannover 1878.
- Historia translationis corporum SS. XII Fratrum*, in V. Giovardi, *Acta passioni set translationes sanctorum martyrum Mercurii ac duodecim Fratrum*, Roma 1730, pp. 116-125.
- H. Houben, *Potere politico e istituzioni monastiche nella Longobardia minor (secoli VI-X)*, in *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale: le istituzioni ecclesiastiche*, Atti del II convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 29-31 maggio 1992), Milano 1996, pp. 177-198.
- C. La Rocca, *Monachesimo femminile e poteri delle regine tra VIII e IX secolo*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Nonantola, 10-13 settembre 2003), Cesena 2006, pp. 119-143.
- C. La Rocca, *Le élites, chiese e sepolture familiari tra VIII e IX secolo in Italia settentrionale*, in *Les élites et leurs espaces. Mobilité, Rayonnement, Domination (du VI<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle)*, Actes de la rencontre de Göttingen (3-5 mars 2005), a cura di P. Depreux, F. Bougard, R. Le Jan, Turnhout 2007, pp. 259-272.
- C. La Rocca, *Foreign dangers: activities, responsibilities and the problem of women abroad*, in «Early Medieval Europe», 23 (2015), 4, pp. 410-435.
- C. Lambert, *La produzione epigrafica dei secoli VIII e IX in Salerno e Benevento*, in *I Longobardi del Sud*, a cura di G. Roma, Roma 2010, pp. 291-322.
- T. Lazzari, *Una mamma carolingia e una moglie supponide: percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno italico*, in «C'era una volta un re...». *Aspetti e momenti della regalità*, a cura di G. Isabella, Bologna 2005, pp. 41-57.
- T. Lazzari, *Dotari e beni fiscali*, in «Reti Medievali - Rivista», 13 (2012), 2, pp. 123-139.
- Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, Roma 2005.

- R. Le Jan, *Monastères des femmes, violence et compétition pour le pouvoir dans la Francie du VII<sup>e</sup> siècle*, in R. Le Jan, *Femmes, pouvoir et société dans le haut Moyen Âge*, Paris 2001, pp. 89-107.
- C. Lepore, *Monasticon Beneventanum. Insediamenti monastici di regola benedettina in Benevento*, in «Studi beneventani», 6 (1995), pp. 25-168.
- C. Lepore, *L'Église de Bénévent et la puissance publique: relations et conflits (des origines au XII<sup>e</sup> siècle)*, in *La Cathédrale de Bénévent*, a cura di T.F. Kelly, Paris 1999, pp. 45-66.
- V. Loré, *La chiesa del principe. S. Massimo di Salerno nel quadro del Mezzogiorno longobardo*, in *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, G. Barone, A. Esposito, C. Frova, Roma 2013, pp. 103-124.
- V. Loré, *Monasteri, re e duchi: modelli di relazione fra VIII e X secolo*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*, Spoleto 2017 (Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 64), pp. 947-984.
- V. Loré, *Spazi e forme dei beni pubblici nell'alto medioevo. Il regno longobardo*, in *Spazio pubblico e spazio privato tra storia e archeologia (secoli VI-XI)*, a cura di G. Bianchi, C. La Rocca, T. Lazzari, Turnhout 2018, pp. 59-88.
- G.A. Loud, *A Lombard Abbey in a Norman World: St Sophia, Benevento, 1050-1200*, in «Anglo-Norman Studies», 19 (1996), pp. 273-306.
- H.I. Marrou, *Dame sagesse et ses trois filles*, in *Mélanges offerts à mademoiselle Christine Morhmann*, Utrecht 1963, pp. 177-183.
- J.-M. Martin, *Note sur la Vie de saint Sabin et le prince de Bénévent Grimoald IV*, in «Vetera Christianorum», 24 (1987), pp. 399-405.
- J.-M. Martin, *Quelques réflexions en vue de l'édition du Chronicon Sanctae Sophiae*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 99 (1993), 1, pp. 301-317.
- J.-M. Martin, *Il cod. Vat. Lat. 4939 e la storia di S. Sofia*, in *Chronicon Sanctae Sophiae*, pp. 45-78.
- J.-M. Martin, *À propos d'un feuillet en écriture bénéventaine découvert à Rieti. Quelques considérations historiques*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 114 (2002), pp. 219-226.
- M. Marrocchi, *Ansa regina, in Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*, Atti del I Convegno internazionale di studio (Brescia, 21-24 marzo 2013), a cura di G. Archetti, Spoleto 2015, pp. 327-346.
- J.L. Nelson, *Making a Difference in Eight-Century Politics: The Daughters of Desiderius*, in A.C. Murray, *After Rome's Fall. Narrators and Sources of Early Medieval History. Essays presented to Walter Goffart*, Toronto 1998, pp. 171-190.
- A. Niero, *Ricerche sul culto di S. Sofia nel Veneto*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del convegno storico interecclesiale (Bari, 30 aprile - 4 maggio 1969), Padova 1973, pp. 1279-1298.
- S. Palmieri, *Duchi, principi e vescovi nella Longobardia meridionale*, in *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale: le istituzioni ecclesiastiche*, Atti del II convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 29-31 maggio 1992), Milano 1996, pp. 43-99.
- E. Paoli, *Tradizioni agiografiche dei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Spoleto 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, pp. 289-315.
- Passio et translatio Beneventum S. Deodati episcopi Nolani* [BHL 2135-2136], in *Acta Sanctorum*, Jun. VII, Paris et Rome 1867, pp. 231-233.
- Passio et translatio Beneventum S. Felicitatis cum septem filiis* [BHL 2854], in F. Ughelli, *Italia Sacra*, VIII, Venezia 1721, coll. 56-59.
- Passio et translatio Beneventum S. Felicitatis cum septem filiis* [BHL 2855], in *Acta Sanctorum*, Iul. 3, Paris et Rome 1867, pp. 14-18.
- L. Pedroni, *Santa Sofia e la ricerca di reliquie nell'ideologia di Arechi II*, in «Mediaeval Sophia», 15/16 (2014), pp. 133-150.
- P. Peduto, *Arechi II a Salerno: continuità e rinnovamento*, in *Presenze longobarde in Italia meridionale. Il caso della Puglia*, a cura di L. Sinisi, Ravenna 2007, pp. 19-30.
- P. Peduto, R. Fiorillo, A. Corolla, *Salerno: una sede ducale della Longobardia meridionale*, Spoleto 2013.
- P. Pierantonio, *Sofia, pistis, elpis e agape. Il fascino discreto della sancta stultitia*, in *Sodalitas. Studi in memoria di don Faustino Avagliano*, a cura di M. Dell'Omo, F. Marazzi, F. Simonelli, C. Crova, Montecassino 2016, pp. 921-936.
- Radelgisi et Siginulfi divisio ducatus beneventani*, a cura di F. Bluhme, in *MGH Leges*, IV, Hannover 1868.
- V. Ramseyer, *The Transformation of a Religious Landscape. Medieval Southern Italy (850-1150)*, Ithaca 2006.
- Registrum Petri Diaconi* (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3), a cura di J.-M. Martin, P. Chastang, E. Cuozzo, L. Feller, G. Orofino, A. Thomas, M. Villani, Roma 2015 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates, 45).

- M. Rotili, *Benevento fra Antichità e Medioevo. Nuovi dati dalle ricerche degli ultimi quarant'anni*, in *Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto*, a cura di R. Fiorillo, C. Lambert, Borgo San Lorenzo 2012, pp. 315-330.
- B. Ruggiero, *Principi, nobiltà e chiesa nel Mezzogiorno longobardo. L'esempio di S. Massimo di Salerno*, Napoli 1973.
- J.M.H. Smith, *Old saints, new cults: Roman relics in Carolingian Francia*, in J.M.H. Smith, *Early medieval Rome and the Christian West: Essays in honour of Donald A. Bullough*, Leiden 2000, pp. 317-339.
- T. Stasser, *Où sont les femmes? Prosopographie des femmes des familles princières et ducales en Italie méridionale depuis la chute du royaume lombard (774) jusqu'à l'installation des Normands (env. 1100)*, Oxford 2008.
- H. Taviani-Carozzi, *La principauté lombarde de Salerne (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup>). Pouvoir et société en Italie lombarde méridionale*, Rome 1991.
- A. Thomas, *Jeux lombards: alliances, parenté et politique en Italie méridionale de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle à la conquête normande*, Rome 2016.
- P. Tomea, *Intorno a Santa Giulia. Le traslazioni e le "rapine" dei corpi santi nel regno longobardo (Austria e Neustria)*, in *Culto e storia di Santa Giulia*, a cura di G. Andenna, Brescia 2001, pp. 29-102.
- L. Tomay, *Benevento longobarda: dinamiche insediative e processi di trasformazione*, in *Il popolo dei Longobardi meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali*, Atti del convegno (Salerno, 28 giugno 2008), a cura di G. D'Henry e C. Lambert, Salerno 2009, pp. 119-152.
- Translatio corporis S. Bartholomei apostoli Beneventum et miracula*, a cura di U. Westerbergh, in U. Westerbergh, *Anastasius Bibliothecarius sermo Theodori Studitae de sancto Bartholomaeo apostolo. A study*, Stockholm 1963.
- Translatio duodecim martyrum* [BHL 2302], a cura di L. Bethmann e G. Waitz, in *MGH Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum sec. VI-IX*, Hannover 1878, pp. 574-576.
- Translatio S. Heliani* [BHL 3799], a cura di L. Bethmann e G. Waitz, in *MGH Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878, pp. 581-582.
- Translatio S. Mercurii* [BHL 5936], a cura di L. Bethmann e G. Waitz, in *MGH Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878, pp. 576-580.
- Translatio sanctorum Ianuarii, Festi et Desiderii* [BHL 4140], in *Acta Sanctorum*, Sept. VI, Antwerp 1757, pp. 888-890.
- F.C. Uginet, *La vie à l'abbaye de Sainte-Sophie de Bénévent dans la première moitié du XIV<sup>e</sup> siècle*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 80 (1968), pp. 681-704.
- A. Veronese, *Monasteri femminili in Italia settentrionale nell'alto medioevo. Confronto con i monasteri maschili attraverso un tentativo di analisi statistica*, in «Benedictina», 34 (1987), pp. 355-416.
- G. Vitolo, *Vescovi e Diocesi*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. 3, *Alto Medioevo*, a cura di G. Galasso, R. Romeo, Napoli 1990, pp. 75-151.
- G. Vocino, *Le traslazioni di reliquie in età carolingia (fine VIII-IX secolo): uno studio comparativo*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 44 (2008), pp. 207-255.
- A. Vuolo, *Agiografia beneventana*, in *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale: le istituzioni ecclesiastiche*, Atti del II convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 29-31 maggio 1992), Milano 1996, pp. 199-237.
- S.F. Wemple, *S. Salvatore/S. Giulia: A case study in the Endowment and Patronage of a Major Female Monastery in Northern Italy*, in *Women of the Medieval World. Essays in honor of John H. Mundy*, a cura di J. Kirshner, S.F. Wemple, Oxford 1985, pp. 85-102.
- A. Weis, *Die langobardische Königsbasilika von Brescia. Wandlungen von Kult und Kunst nach Romehelagerung von 756*, Sigmaringen 1977.
- G.V.B. West, *Charlemagne's involvement in central and southern Italy: power and the limits of authority*, in «Early medieval Europe», 8 (1999), 3, pp. 341-367.
- C. Wickham, *Aristocratic Power in Eight-Century Lombard Italy*, in *After Rome's Fall. Narrators and Sources of Early Medieval History. Essays presented to Walter Goffart*, a cura di A.C. Murray, Toronto 1998, pp. 153-170.
- S. Wood, *The Proprietary Church in the Medieval West*, Oxford 2006.
- B. Zeller, *Montecassino in Teano. Klösterliche Politik und lokale Eliten im Spiegel Montecassineser Privaturkunden des 10. Jahrhunderts*, in «Römische Historische Mitteilungen», 52 (2010), pp. 121-146.

Giulia Zornetta  
 Università degli Studi di Padova  
 giulia.zornetta@gmail.com